

di Antonio Cederna

L'esproprio di Capocotta

Mentre per i Mondiali di Calcio si prevedono opere rovinose che stravolgono il piano regolatore, qualche segnale arriva dalla giunta relativo a interventi a favore del verde pubblico e dell'archeologia: si danno assicurazioni circa il parco del Tevere, circa l'attuazione del parco dell'Appia Antica e l'avvio perfino dei primi lavori nei Fori Imperiali. Proposte abbastanza sorprendenti (e dai più giudicate strumentali) da parte di un'amministrazione così discussa per gli uomini che la compongono e le forze che la sostengono. In attesa di atti concreti, accenniamo a un'altra questione che va risolta urgentemente nell'interesse pubblico: la questione di Capocotta, che da troppo tempo segna il passo.

Sono mille ettari straordinari che, insieme ai cinquemila della tenuta di Castelporziano, costituiscono l'ultima grandiosa foresta litoranea d'Italia: la differenza tra le due tenute sta solo nel fatto che Castelporziano è in uso alla presidenza della Repubblica e Capocotta è proprietà privata. Il fatto che Vittorio Emanuele III sia morto quattro giorni prima dell'entrata in vigore della Costituzione repubblicana, ha fatto sì che essa, invece che allo Stato, sia passata agli eredi, e da questi per successivi passaggi di mano a un nugolo di società spesso misteriose anche straniere. Negli Anni Sessanta un nefando progetto ne prevedeva la completa distruzione mediante costruzione di alberghi e di circa duemila ville, per oltre due milioni di metri cubi: lottizzazione che fu bocciata nel dicembre '67 in una memorabile seduta del Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici (era ministro Gia-



Il cancello della tenuta di Capocotta lungo la strada verso Pratica di Mare. In basso, una panoramica della tenuta

come Mancini): e il Comune di Roma fu obbligato a destinare la tenuta a verde inedificabile, cosa che fece con una variante del '74.

Seguiva l'invasione degli abusivi di lusso, che hanno occupato oltre un centinaio di ettari, con casette, baracche, roulotte, prefabbricati, spia-



nando boschi, piantando essenze estranee, cacciando i cinghiali eccetera: e finalmente una legge approvata all'unanimità dal Parlamento nel luglio '85 decideva l'esproprio della tenuta per annetterla a Castelporziano, come «rivalutazione della dotazione del presidente della Repubblica», e nel luglio '86 seguiva il decreto del prefetto di Roma per la sua occupazione d'urgenza. Contro l'esproprio gli occupanti abusivi hanno fatto ricorso al TAR, che l'ha respinto, mentre su denuncia della sezione romana d'Italia Nostra il pretore Albamonte li condannava per lottizzazione abusiva. E infatti nessuna sanatoria è possibile per chi ha violato con arroganza la destinazione di piano regolatore (parco inedificabile) e tutti i vincoli esistenti, da quelli delle leggi del '39 a quelli regionali.

Naturalmente alla stampa compiacente, incurante al solito dell'interesse pubblico, non è parso vero di appoggiare gli abusivi, che parlano dei «sacrifici fatti per comprare i lotti» (ma chi glielo ha fatto fare?). È quindi urgente che il governo (Ministero dell'Ambiente e Presidenza del Consiglio) si pronuncino in favore di un rapido completamento dell'esproprio, che la direzione generale del Demanio ha già realizzato per l'ottanta per cento (cioè, 851 ettari su 1.088): quanto all'indennizzo, l'entità è rimessa alla Corte di Appello. Capocotta deve essere interamente liberata e annessa a Castelporziano per elementari ragioni ambientali, per costituire un complesso forestale unitario: parte integrante del Parco del Litorale, che dovrebbe essere uno degli impegni prioritari di Roma Capitale.